

Collana HISTORICA

ORLANDO MATERASSI
SILVIA PASCALE

ARRIVO A MAUTHAUSEN

I LAGER, LA CAVA, IL CASTELLO

CHARTESIA

Arrivo a Mauthausen

I lager, la cava, il castello

di Orlando Materassi e Silvia Pascale

*Finanziato tramite il Fondo
italo-tedesco per il futuro*



*Questo volume fa parte del progetto
“Between History and Memory. Knowledge of the Past, Sharing, Reconciliation”*



Prefazione
Mirco Carrattieri

Direzione editoriale
Christian Ronchin

Coordinamento editoriale
Laura Zamprogna

Redazione
Marco Gottardi

Progetto grafico
Alessandro Della Riva

© 2024 **CHARTESIA**
viale IV Novembre, 85 - 31100 Treviso
Tel. +39 0422 511 411
www.chartesia.com

ISBN
978-88-99786-52-6

Prefazione

Il rodato team Materassi-Pascale ci mette a disposizione un altro volume estremamente utile, questa volta dedicato ai campi austriaci, in particolare al sistema legato a Mauthausen. Il libro ha prima di tutto il merito di mostrarci l'articolazione e la complessità della galassia concentrazionaria nazista, la cui geografia e cronologia vengono qui attentamente ricostruite.

C'è il punto di vista dei persecutori, ricordati con dati e numeri, ma anche nei nomi e nei volti. Emergono le motivazioni ideologiche, le strategie economiche, le gerarchie burocratiche, in un intreccio perverso di funzionalismo moderno e inumano fanatismo.

C'è lo sguardo delle diverse vittime di deportazione e internamento: militari e civili, perseguitati razziali e politici, sani e fragili, reclusi e coatti (ma mai, nonostante il lessico beffardo, "liberi"). La loro vita quotidiana così come gli episodi della grande storia vengono qui ripresi, comunicando l'atmosfera opprimente e insieme i coraggiosi episodi di opposizione e i residui di umanità che il progetto nazista non riuscì del tutto a spegnere.

C'è l'inquietante silenzio dei contemporanei, compresi i più vicini; e c'è lo stupore dei liberatori. C'è anche la complessa memoria del dopo, tra cerimonie, monumenti, musei; ma anche vuoti e incomprensioni.

Non è, al contrario di altri prodotti della coppia, un libro di ricerca, ma un solido volume divulgativo, incentrato sulle fotografie; una sorta di mostra stampata, che ci mette direttamente davanti agli occhi quei luoghi come sono e come erano. Ci colpisce violentemente l'indifferenza della natura, del sole, delle piante. Ma anche l'ambivalenza della presenza umana, che qui diventa più spesso assenza, oltremodo pesante.

Tante sono ormai le opportunità di visitare i luoghi della memoria della Seconda guerra mondiale e della Shoah in tutta Europa. E questo volume è frutto e insieme innesco di esperienze simili. Ma ogni viaggio, fisico e virtuale, per non essere una semplice gita o una concessione al dark tourism, deve essere accuratamente meditato; e mediato da guide competenti ed esperte, come sono qui Materassi e Pascale, che sanno far parlare i luoghi attraverso

le testimonianze e i documenti (entrambi indispensabili). Sono fenomeni ormai lontani nel tempo, ma vicini nello spazio; e drammaticamente presenti, se consideriamo il nostro immaginario e, purtroppo, anche le cronache. Nel momento in cui il monito più volte ripetuto “mai più” si rivela per l’ennesima volta inefficace, queste parole e queste immagini ci richiamano al valore dei diritti di cui godiamo, ma anche ai doveri che ci spettano.

La memoria è un monito, la storia un bene comune.

Mirco Carrattieri

Responsabile scientifico di Liberation Route Italia

Introduzione

Si può viaggiare attraverso le immagini nell'orrore di Mauthausen e di alcuni sottocampi? Quanto è efficace la parola e quanto è impattante la fotografia?

Partendo dall'analisi del termine *fotografia*, vediamo che la parola è composta dal prefisso *foto-* e dal suffisso *-grafia*, che si riferiscono alle radici greche *phos*, foto cioè "luce", e *graphia*, ovvero "grafia, scrittura, disegno, pittura". Letteralmente il termine fotografia indica una scrittura o un disegno di luce. Quindi la fotografia nasce come un processo di scrittura, per immagini, ma pur sempre una scrittura.

E poi c'è il fattore della postmemoria – termine usato in un saggio di Marianne Hirsch del 1997. Ovvero, la memoria dei superstiti, fatta di volti, di echi, di oggetti, di vecchie fotografie, di luoghi oramai silenziosi, pregni del dolore che fu. La Hirsch così scrive: "Le fotografie dell'Olocausto collegano passato e presente attraverso l'“esserci stato” dell'immagine fotografica; sono messaggere di un tempo di orrore che non è ancora abbastanza lontano”.

Alcune immagini sono diventate dei simboli universali della deportazione, forse a volte anche abusate: basta pensare al tam tam di fotografie codificate che inondano giornali, social, televisioni in occasione del Giorno della Memoria, ma che sono anche presenti nei manuali scolastici. Il cancello di Birkenau, la scritta *Arbeit macht frei*, l'entrata di Dachau, le foto dei morti all'apertura dei lager...

Il volume nasce dalla necessità di divulgare, attraverso soprattutto un viaggio per immagini, cosa è stato e cosa resta di Mauthausen, Gusen, Ebensee, Linz e Hartheim.

È un viaggio che fisicamente abbiamo intrapreso più volte, anche accompagnando classi di istituti scolastici o adulti. Un viaggio in quella che noi definiamo "la cattedrale dell'orrore" riferendoci al campo principale di Mauthausen, praticamente uno dei meglio conservati, mentre degli altri c'è poco o nulla, a causa del tentativo forse di dimenticare nel dopoguerra il peso della tragedia che in quei posti si è consumata.

E Hartheim... il bellissimo castello, una costruzione affascinante con le guglie verso il cielo: si staglia al centro di un giardino curatissimo, con la presenza di animali e si presenta al visitatore in tutto lo splendore. Si suona il campanello per entrare e subito si viene catapultati all'interno di un complesso a più piani con al centro un'apertura da cui si può vedere il cielo; forse lo avranno visto anche i quasi 300 italiani eliminati in questa struttura di morte.

Per le immagini storiche, come ben scrive Laura Fontana, una delle più importanti studiose della Shoah, ci si dovrebbe porre la domanda sul perché sono state scattate, sia da parte dei carnefici, sia delle vittime. Ogni immagine ha una sua motivazione, doveva servire a uno scopo.

Ci sono anche le fotografie dei liberatori. Emblematico quello che disse il generale statunitense Dwight Eisenhower che ordinò, perentoriamente, che fosse scattato il maggior numero di fotografie: alle fosse comuni dove giacevano ossa, agli abiti, ai corpi scomposti scheletrici ammassati come piramidi casuali.

“Fotografie per ogni gelida baracca che fungeva da dormitorio, fotografie al filo spinato, ai forni crematori, alle divise, ai cappellini, alle torri di controllo, alle armi, agli strumenti di tortura. Fotografie ai sopravvissuti così vicini alla morte da poterci interloquire e restituirla a chiunque li fissasse senza dover nemmeno aprire bocca. Senza parlare, senza parole.”

I liberatori compresero l'enorme importanza delle fotografie scattate all'apertura dei campi, come documentazione storica da esibire in futuri processi per i crimini commessi dai nazisti o come materiale da utilizzare per rieducare la popolazione tedesca nel dopoguerra. In questo modo la fotografia diventa storia fatta di tante storie.

Le fotografie attuali si alternano con quelle del passato, sono immagini senza esseri umani, ma restituiscono la solitudine e la sofferenza delle persone che lì hanno vissuto una tragedia. Dietro le immagini dei monumenti, all'interno della baracca restaurata, sulla bocca del forno crematorio urla silenziosamente la voce di coloro che hanno vissuto l'inferno in terra.

E la parola? Cosa scrivere di nuovo su Mauthausen? L'opera di riferimento per tutti gli studiosi è quella dell'ex deportato della resistenza austriaca Hans Maršálek, scomparso nel 2011 e da tutti riconosciuto come “la voce di Mauthausen”. È stato una figura di spicco: dopo la liberazione aiutò gli ex prigionieri a ricevere aiuto e a rientrare al proprio Paese e nel 1963 è stato incaricato dal Ministero federale degli Interni austriaco di realizzare un museo a Mauthausen. Nacque così il luogo di memoria del campo, di cui fino all'ultimo giorno della sua lunga vita fu tra gli ispiratori.

Le informazioni storiche presenti nel libro sono tratte dai suoi scritti o da interviste accessibili online e dai centri di documentazione dei vari campi con i quali siamo in contatto: il volume, infatti, non è un testo di ricerca, poco aggiunge all'enorme lavoro di documentazione iniziato quasi subito dopo l'apertura del campo.

Solo l'ultimo capitolo analizza un aspetto finora non indagato: la presenza di Internati Militari Italiani tra i circa 300 italiani gasati ad Hartheim. È una piccola finestra che si apre nel panorama degli studi sulle deportazioni, se vogliamo un focus di nicchia che verosimilmente ha coinvolto poche persone, se inseriamo i numeri a confronto con la massa degli IMI internati. Ma per noi questa pagina di ricerca appare importante: la morte nel programma 14f13 anche di soldati italiani deportati è sicuramente poco conosciuta e a nostro avviso va divulgata.

A chi imputare la responsabilità di tali orrori? Franz Ziereis, comandante del campo di Mauthausen e padrone assoluto di tutti i lager dipendenti da questo, tentò di scappare alla fine della guerra, ma venne scoperto.

Senza alcun commento che risulterebbe superfluo, riportiamo l'ultima sua dichiarazione sul letto di morte.

Gusen, notte del 23 maggio 1945, Franz Ziereis, colpito mortalmente mentre era fuggito dal campo di concentramento che comandava, rilascia una dichiarazione che traduciamo fedelmente dai documenti conservati presso l'archivio ITS Arolsen.

Sono stato ferito il 23 maggio 1945 vicino a Spitten von Pyrren dai soldati americani mentre stavo scappando il mio nome è Franz Ziereis nato il 13 agosto 1903 [errore nella trascrizione, era nato nel 1905, *n.d.r.*]. Ero il Comandante di Mauthausen e dei campi che dipendevano da esso.

Mentre scappavo sono stato ferito al braccio sinistro e alla schiena e il proiettile ha perforato lo stomaco. Sono stato portato al 131 Evacuation Hospital a Gusen e voglio dire quanto segue:

Per ordine del ministro del Reich, Himmler, che è stato dato attraverso Obergruppenführer Dr. Kaltenbrunner, dovevo uccidere tutti i prigionieri. I prigionieri dovevano essere portati in miniera e io dovevo mettere la dinamite. Mi sono rifiutato di eseguire quest'ordine. I prigionieri dovevano essere da Gusen I e II. Wolfram e l'Obersturmführer Eckermann ne sanno di più. Quest'ultimo lavorava al Bergkristall.

Una camera a gas fu costruita a Mauthausen e ai prigionieri è stato detto che si trattava di un bagno. Questo è stato fatto per ordine dell'SS-Hauptsturmführer Dr. Krebsbach.

Inoltre c'era un vagone speciale tra Mauthausen e Gusen e i prigionieri venivano gasati durante il viaggio. L'auto proviene da Chemist dall'SS Untersturmführer Waschitzki (n.d. Wasicky). Non ho mai messo gas, ho solo guidato l'auto. La gassazione dei prigionieri è stata fatta su ordine del SS-Hauptsturmführer Dr. Krebsbach che ora si trova a Kassel. È stato espulso dalla SS; era un libero muratore e ha giocato due partite. Tutte le esecuzioni sono state ordinate da Himmler, Heydrich o dall'Obergruppenführer Muller o dal Dr. Kaltenbrunner, capo della Polizia di Sicurezza.

Non so nulla circa gli ultimi 600 prigionieri che sono stati uccisi o annegati a Gusen. Non ho dato quell'ordine. Non so nulla dei 640 prigionieri che sono stati uccisi da prigionieri tedeschi a Gusen, nel blocco 31. I nomi dei tedeschi sono Fiegel, Imelung (morto) e Luesberg (n.r. Lisberg Franz). Quest'ultimo era l'anziano del blocco 15. Ai tedeschi è stato detto che non avrebbero lasciato il posto vivi se non avessero eseguito gli ordini; questi sono stati impartiti dallo Schutzhaftlagerführer Seidler e dal Rapportführer Killemann.

Non so dove sia l'Oberscharführer Jentsch che ha ucciso 700 prigionieri mettendoli in acqua ghiacciata, mentre c'erano 12 gradi sotto zero. Non so dove sia il Dr. Kiesewetter, SS-Untersturmführer, che ha ucciso diverse centinaia di prigionieri con iniezioni di veleno.

Il Dr. Richter, che operò diverse centinaia di prigionieri senza motivo, gli ha tolto il cervello, il fegato e lo stomaco. È stato mandato da me a Gunskirchen nel campo di internamento con l'ordine di prendersi cura dei detenuti. Non so se l'Unterscharführer Miroff ha sparato a 15 prigionieri malati. Anche così, tutte le percosse dovevano essere approvate a Berlino. Picchiavo i prigionieri per la pura gioia di picchiarli.

Obergruppenführer Pohl aveva dato l'ordine di condurre i prigionieri deboli nel bosco e di farli mangiare bacche. Gruppenführer Glucks ha dato l'ordine di rendere tutti i deboli come casi mentali e di gasarli. Vorrei interrogare Himmler, Obergruppenführer Glucks e Pohl; Pohl e Glucks si suppone che siano a Sankt Lambrecht al Lorenzhutte. La camera a gas di Mauthausen è stata costruita per ordine di Glucks.

Pohl un giorno mi mandò 6000 donne e bambini senza avvertirmi. Sono stati 10 giorni senza cibo su un trasporto. Furono trasportati nel dicembre 1943 in un inverno gelido in vagoni di carbone aperti. I bambini li ho mandati per ordine di Berlino a Bergen Belsen a piedi. Io penso siano tutti morti. Questo è il motivo del mio esaurimento nervoso. Un trasporto di 2500 prigionieri è arrivato da Auschwitz a Mauthausen in inverno è

stato bagnato sul piazzale con acqua fredda. Ho dovuto inviare questo trasporto a Gusen; non avevano vestiti, ma mutande. Ho richiesto dei vestiti, ma Berlino ha risposto che è possibile inviarli anche nudi. Il Gauleiter Eigruher rifiutò le razioni per tutti i prigionieri deboli. Ha persino ordinato che io dia il 50 per cento delle patate al Gau. Glucks fu lui a dare l'ordine di fucilare tutti i prigionieri che lavoravano nel crematorio di Mauthausen, perché avevano già lavorato ad Auschwitz e sapevano troppe cose. Era un ordine segreto che prevedeva che il commando del crematorio venisse fucilato ogni tre settimane, e anche i medici che lavoravano nel Revier (n.r. infermeria). Questi ordini erano dati dallo Standartenführer Lollingsam ai medici delle SS. Tutti i prigionieri che lavoravano al Revier venivano portati in un altro campo e lì uccisi.

Il Dr. Walter che lavorò a Mauthausen si rifiutò di farlo. Ora si trova a Ebensee ed è malato.

Io, soldato semplice John H. Rath, avendo prestato giuramento, dichiaro che quanto sopra è una traduzione fedele e corretta dello scritto di Franz Ziereis, fatta al meglio delle mie capacità.

Nella trascrizione francese viene aggiunta una parte:

Inoltre, Ziereis ammette di aver dato l'ordine di bastonare 25 prigionieri recalcitranti. Tuttavia, nega di aver mandato i prigionieri in stato di debolezza nel bosco vicino al campo, dove sono stati lasciati morire di fame... prigionieri che cercano di prolungare la loro vita mangiando erba, corteccia o sorbe. Tale ordine è stato impartito dal generale delle SS Pohl. Fu sempre Pohl a ridurre la razione settimanale di cibo da 750 a 350 grammi e a dare l'ordine di eliminare tutti i prigionieri in stato di deficienza fisica; tutti i prigionieri passarono attraverso la camera a gas di Hartheim, a 10 km da Linz, sulla strada per Passau.

Si dice che un milione e mezzo di uomini siano stati gasati ad Hartheim. Nel campo si riteneva che i prigionieri passati attraverso la camera a gas fossero morti di morte naturale. I prigionieri di un trasporto verso il campo di Gusen furono asfissati dal gas durante il trasporto dalla stazione a Gusen...